

lunedì 30 luglio 2001

oggi

rUnità 3



IL CASO GENOVA

«Gli agenti picchiavano la gente comune, famiglie con bambini e semplici studenti»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Non possiamo tacere». È con il linguaggio della testimonianza che i cattolici si rivolgono al governo italiano e a tutta la Chiesa per denunciare le violenze di Genova e per chiedere al governo «un'indagine a tutto campo».

Lo fanno in un documento promosso da Pax Christi e firmato da sacerdoti, teologi e tre vescovi, monsignor Luigi Bettazzi, l'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale e monsignor Antonio Riboldi.

«La Chiesa ed i cristiani», si legge nel documento, «non possono tacere men che meno per opportunità contingenti, quando la dignità umana, di chiunque, viene calpestata e umiliata». È un appello, un segnale rivolto a tutta la comunità ecclesiale, che ha partecipato da protagonista alla protesta antiglobalizzazione. È un documento politico di assoluta severità.

«Da oltre cinquant'anni», dicono i vescovi, «non vedevamo simili effertezze, dalla fine dell'ultima guerra». Usano espressioni durissime, di aperta condanna. Parole che hanno un peso politico, oltre che testimoniale: «A Genova molti agenti picchiavano la gente comune - famiglie con bambini, giovani e studenti, appartenenti ad Associazioni di volontariato sociale - come se stessero punendo l'espressione di idee non gradite a qualcuno».

Di fronte a questo non può tacere la Chiesa e non può tacere nemmeno lo Stato: «al governo chiediamo di non rifiutare un'indagine a tutto campo che accerti le responsabilità anche politiche di chi ha permesso o addirittura fomentato questa repressione inaudita ed inammissibile in una civile democrazia». L'appello di Pax Christi e degli altri firmatari si richiama esplicitamente a quello lanciato dal quotidiano dei vescovi: «Si faccia luce piena sui fatti».

E i fatti denunciati da Pax Christi sono anche questi: «deputati di alcuni partiti che sono al governo, erano ospitati dalle Caserme e nelle sale operative delle forze dell'ordine... E questo è gravissimo perché potrebbe ravvisare un tentativo di eversione ai danni dello "Stato di diritto"».

Da giorni i firmatari dell'appello, raccolgono testimonianze drammatiche, che si sommano alle altre che corrono tra giornali e tv. «Ci giungono notizie da varie parti da varie parti d'Italia, da referenti degni di fiducia», scrivono, «di violenze ai danni persino di ragazzi down e di anziani e di persone religiose».

A Genova c'erano le loro "anime", i loro ragazzi. Quelli che la scorsa estate riempivano la spianata di Tor Vergata e intonavano cori a Giovanni Paolo II. Ma anche suore, missionari e "uomini di buona volontà". Persone da anni impegnate in un volontariato "silenzioso" che ora accanto alla strada del "prossimo da aiutare", percorrono anche quella che li ha portati e li riporterà di nuovo in piazza: accanto ad altri che cattolici non sono, ma come loro determinati ad arrestare l'ingiustizia. La strada della politica e della protesta. E della testimonianza, a cui esplicitamente li invitano i vescovi firmatari di questo documento, che è anche un tentativo di rispondere alla domanda che si



Pier Paolo Cito/Ap

I vescovi accusano, mai simile ferocia

L'appello di Casale e Bettazzi alla Chiesa e al governo: non potete tacere

leggeva ieri sull'«Avvenire»: «Quale ruolo per i cattolici e quale futuro per il movimento?».

A questa domanda i vescovi rispondono con una difesa del movimento: «Il tentativo di criminalizzare tutti i manifestanti è un tentativo aberrante, destinato al fallimento: i cittadini democratici cominciano a capire cosa è realmente accaduto a Genova». E insieme difendono il vescovo che ha appoggiato apertamente le manifestazioni, il cardinale di Genova, Dionigi Tettamanzi: chi lo

accusa (anche in Parlamento ndr) vuole solo «trovare alibi alle malefatte e capri espiatori dinanzi alla pubblica opinione».

Ma oggi la risposta al bisogno di partecipazione che si agita attorno a Genova, è anche la testarda e inesorabile riproposizione di una domanda: «Di fronte alle immagini di brutale e selvaggia violenza di molti tra la Polizia e i Carabinieri, ci chiediamo da cosa è generata questa deriva pericolosa: l'uso della forza pubblica deve essere volto al contenimento degli ec-

cessi, non deve provocarne altri. È compito delle forze dell'ordine identificare, fermare e, quando richiesto, arrestare perché risponda di fronte all'Autorità Giudiziaria il responsabile di atti criminosi, non certamente quello di operare pestaggi indiscriminati, vendette private o ritorsioni». A guardarla bene è la domanda centrale del secolo appena passato e di ogni tempo storico: da dove il male? Una domanda che in questo momento chiede risposte politiche e non teologiche.

«Ho visto solo una polizia violenta»

Don Antonio Riboldi, firmatario del documento

«Non possiamo accettare che questo diventi un metodo»

Vincenzo Vasile

ROMA Monsignor Antonio Riboldi è un vescovo che sa di che cosa si parla quando si parla di manifestazioni di massa, di violenza e di non violenza e di polizia. Quand'era parroco a Santa Ninfa nella valle del Belice, guidò i terremotati in lotta per la casa. E lo stesso fece dopo l'altro grande terremoto in Campania dieci anni dopo. O nei cortei contro la camorra. L'anno scorso Woytila accolse le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età. Ora è vescovo emerito ad Acerra, un mese fa - a settantotto anni - ha festeggiato le nozze d'oro con il sacerdozio. E in quell'occasione ha detto che questo mezzo secolo gli ha insegnato «a spossarsi le mani con i problemi dell'uomo». Insieme a Luigi Bettazzi (vescovo di Ivrea) Giuseppe Casale (arcivescovo di Foggia), e ad alcuni teologi di Milano ed esponenti sacerdoti e laici di Pax Christi e di movimenti del volontariato, ha appena firmato un durissimo manifesto-appello contro le «effertezze» compiute a Genova da «appartenenti alle forze dell'ordine ai danni di persone pacifiche la cui unica colpa era quella di sfilare e manifestare per le vie».

Monsignore, lei di manifestazioni se ne intende: che è successo a Genova?

Io sto a quel che leggo sui giornali, a quel che vedo in tv. E vedo la violenza gratuita con la quale è

stata fronteggiata una manifestazione di gente in maggioranza pacifica. Non s'è trattato di uno scontro tra polizia e manifestanti. Quando c'è una manifestazione può anche accadere. Da una parte gente che vuole una cosa, che insiste per ottenerla. Dall'altra chi lo impedisce. Ma qua si tratta di atti che non hanno davvero una ragione. Per esempio, le violenze nella scuola Diaz o alla caserma Bolzaneto, o anche quelle che abbiamo visto in piazza, e che hanno coinvolto gente che sfilava a mani nude... Violenze che si sono ripetute anche l'ultima notte, quando non era più in pericolo il G8. Allora perché la violenza? Nessuna ragione: e la violenza non ha mai una ragione.

I giornali del centrodestra vi accusano di aver sposato una tesi di parte...

Io non mi metto da una parte o dall'altra. Io sto al fatto, ai troppi fatti che sono stati denunciati. Tant'è vero che la Procura adesso chiede tutte le prove possibili e immaginabili. Bisogna distinguere quella che poteva essere una normale, o se vogliamo anche una straordinaria difesa da parte delle forze dell'ordine e quella che invece è stata una violenza di cui non si capisce perché. Ho visto l'altra sera al Tg1 una scena senza commento in cui la polizia bastonava persone inermi in mezzo alla piazza. Allora mi domando se non sia semplicemente il caso di dire basta. Ecco, noi diciamo: stop, fermatevi.

Eppure un sacerdote di prima linea come lei

ne ha viste tante...

Sì, ma per esempio se in un quartiere qui ad Acerra, a Napoli, io vengo arrestato - o magari anche condannato - perché ho in tasca una bustina di hashish, un conto è arrestare, un conto è bastonare. Quelle che sono accadute a Genova sono cose che hanno lasciato l'amaro in bocca a tutti.

Un sindacato di funzionari di polizia ha criticato la Chiesa che avrebbe avallato i violenti. E il riferimento è all'arcivescovo di Genova, Tettamanzi.

No, guardi, questo no: la Chiesa non ha mai dato alcun avallo ai violenti. Conosco molto bene Tettamanzi. Non dimentichiamo che anche il presidente del consiglio Berlusconi andò a fargli visita. Non è certo uomo che inciti alla violenza. Ha piuttosto chiesto ai cattolici di far sentire la loro richiesta pacifica a favore dei poveri per il G8. Erano missionari, suore, associazioni di volontariato. E questa richiesta di ascoltare i poveri non si può condannare. Criticare Tettamanzi è davvero assurdo. Ha avuto parole amare di fronte alla violenza: qui non ci sono né vinti né vincitori, qui è andato tutto per aria.

Com'è nata l'iniziativa dell'appello?

Molti di questi esponenti di Pax Christi, sacerdoti e laici erano io a Genova. In piazza. Sono stati coinvolti, travolti, bastonati, anche gente handicappata. E non hanno capito la ragione. Di fronte a un

fatto che ha violato le regole della dignità umana, diciamo: non si può tacere. Non vogliamo condannare la polizia o i carabinieri, ma gli atti dei violenti, che diversamente rischiano di diventare un metodo. Un precedente. E domani diventa normale. No, fermiamo la violenza, decisamente, ed è quello che chiedono un po' tutti: che la violenza non diventi metodo.

Dalle Università è giunto a Ciampi un appello analogo. Vi associate?

Ciampi è molto equilibrato, prima di esprimersi vorrà vedere i fatti, che devono venir fuori dai Tribunali, e cercherà parole che non turbino ancor di più un'opinione già turbata. Credo che gli stia a cuore la serenità dell'opinione pubblica, ma io credo che la serenità non debba violare la dignità umana. Fermare, correggere quella che domani potrebbe diventare una linea di condotta mi sembra che sia un dovere del Governo.

Nel vostro appello chiedete l'indagine parlamentare che il governo rifiuta...

Sarebbe anche un modo del governo per affermare il proprio onore. Per scrollarsi di dosso ogni sospetto, se fossi al posto del governo direi: bene noi andiamo fino in fondo, ben volentieri accertiamo la verità e accettiamo la verità. Se il governo invece si nasconde e dice no, non la voglio, la commissione, allora suscita il sospetto che voglia nascondere qualcosa...



Italia vietata ai tedeschi arrestati

Proteste di Fischer

BERLINO Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha chiesto chiarimenti all'Italia al riguardo dei cittadini tedeschi arrestati a Genova e a cui è stato proibito il rientro nel nostro Paese per cinque anni. Lo ha riferito il quotidiano spagnolo El Mundo. E ieri le autorità tedesche hanno chiuso il settore partenze dell'aeroporto di Francoforte, il più grande dell'Europa continentale, a tutti coloro che sono sprovvisti di biglietti per evitare che attivisti per i diritti umani inscenassero una manifestazione contro la decisione di rimpatriare coloro che chiedono asilo politico. I manifestanti avevano intenzione di invadere il salone partenze e di creare problemi all'attività della compagnia aerea di bandiera tedesca Lufthansa. Ieri 500 manifestanti appartenenti all'organizzazione «Nessuno è illegale» avevano manifestato al centro di Francoforte ed avevano incluso nel loro itinerario anche il consolato italiano per protestare contro presunte brutalità della polizia nel recente vertice dei G8 a Genova. La presidente dei Verdi tedeschi, Claudia Roth, partner di governo, ha chiesto una riunione dei ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione europea, per appurare se la polizia italiana non abbia violato i diritti consolari dei manifestanti arrestati a seguito degli scontri di Genova. La leader dei Verdi crede che la situazione in cui si trovarono gli arrestati sia stata «quasi di tortura» e di violazione dei diritti umani.

Provocatore al corteo dei Cobas a Taranto

Era un Cc armato

TARANTO I manifestanti antiglobalizzazione di Taranto presenteranno una denuncia alla magistratura perché si accerti un episodio avvenuto durante la manifestazione di ieri svoltasi nel capoluogo jonico e nel corso della quale «un giovane, poi qualificatosi a voce come carabiniere, gravava per la manifestazione armato e in borghese». Lo rende noto un comunicato dei cobas di Taranto. Il giovane - si legge nella nota - «era stato da tempo individuato da alcuni manifestanti come un possibile provocatore in quanto aveva un fare sospetto ed aveva uno zaino troppo spropositato». Quando alcuni manifestanti lo hanno invitato a far vedere cosa aveva nello zaino «egli - si sottolinea - ha solo farfugliato alcune cose fra le quali quella di essere un carabiniere». A questo punto - è detto nel comunicato - «alcuni responsabili della manifestazione lo avvisarono di non muoversi perché avrebbero chiamato la Digos per verificare la veridicità delle sue parole». La reazione è stata che il giovane - secondo i cobas di Taranto - «ha spintonato un manifestante ed è fuggito nel ristorante adiacente».

Mauro Palma, è il responsabile italiano per il Cpt. Interpellato dal Gsf per far luce sui fatti di Genova: «Ci assicureremo che vengano svolte le dovute indagini»

Sui pestaggi indagherà anche il comitato per le torture di Strasburgo

Roberto Carnero

ROMA A seguito dei fatti di Genova, il Genoa Social Forum e altre organizzazioni presenti nel capoluogo ligure per il G8 hanno chiesto l'interessamento del CPT di Strasburgo (la sigla sta per «Comitato per la prevenzione della tortura, delle pene e dei trattamenti inumani e degradanti»). Retto da una convenzione del 1987, firmata da tutti gli stati membri del Consiglio d'Europa, questo organismo è attivo dal 1989. Ha poteri di ispezione nei luoghi in cui la libertà delle persone è sottoposta a limitazioni.

Nel caso di violazioni dei diritti civili, il CPT fa rapporto al governo dello stato in questione, prima in forma riservata, per poi passare, nel caso in cui i problemi non vengano risolti, a una denuncia pubblica. Mauro Palma è da pochi mesi il membro italiano del CPT.

Negli anni scorsi è stato presidente di «Antigone», l'ong che si occupa dei diritti dei detenuti. Lo abbiamo incontrato per chiedergli un commento su quanto accaduto nei giorni scorsi.

Dottor Palma, quali violazioni saranno oggetto della vostra indagine?

«Per correttezza devo parlare di

presunte violazioni. Gli episodi ai quali ci stiamo interessando riguardano la perquisizione nella scuola, la permanenza dei fermati nella caserma di Bolzaneto e la loro successiva detenzione in carcere».

Che genere di problemi vi sono stati segnalati?

«Oltre agli episodi di violenza che ormai sono sotto gli occhi di tutti, abbiamo ricevuto segnalazioni di fatti altrettanto gravi: la non registrazione medica delle ferite riportate, negato accesso alle cure ospedaliere, mancato avviso alle famiglie dell'avvenuto fermo, negazione della possibilità di contattare un avvocato difensore».

Che cosa farà il CPT?

«In qualità di rappresentante italiano, ho già comunicato al Presidente del Comitato, l'inglese Silvia Casale, le richieste di approfondimento che mi sono state rivolte. L'argomento è pertanto già all'ordine del giorno delle prossime sedute. Il CPT terrà gli occhi aperti per assicurarsi che le autorità compiano le necessarie indagini amministrative e giudiziarie per accertare le responsabilità di quanto accaduto».

Al di là dell'indagine che avrà luogo, vorrei chiederle il suo parere personale sul comportamento delle forze dell'ordine.

«Non mi piace mettere etichette, ma certo bisogna riflettere su che cultura sta dietro alla formazione delle forze dell'ordine, che esercitano un potere sulle persone. Il loro lavoro richiede un altissimo grado di professionalità, perché le situazioni che si trovano a gestire sono sempre a rischio di sfuggire di mano, quando le persone non siano psicologicamente salde. Non si dovrebbe dimenticare che un poliziotto o un carabiniere dovrebbe essere il primo garante dei diritti di chi viene a lui affidato in custodia. A Genova forse lo si è dimenticato».

Pensa che i pestaggi di Genova abbiano risposto a una ma-

trice politica?

«Non ho elementi per leggere una specifica matrice politica in quanto è accaduto. Giudicherò il comportamento politico del governo dalla sua capacità di fare chiarezza su ciò che è successo. Da qui si misurerà il tasso di democraticità del governo. Certo, le cose che si sono sentite in questi giorni da ministri ed esponenti della maggioranza non fanno ben sperare. In particolare colpisce negativamente il tentativo di screditare il movimento anti G8 nel suo complesso».

Quale insegnamento dobbiamo trarre dai fatti di Genova?

«In Italia abbiamo la tendenza a

reazioni emotive molto forti, in concomitanza di fatti come questi, per poi dimenticarsene in fretta. Lo scorso anno tutti i media parlarono per giorni dei pestaggi ai detenuti del carcere di Sassari. Poi più niente, silenzio assoluto. È preoccupante che ogni anno si abbiano problemi di sopraffazione di tale gravità. Per questo bisogna pensare a strategie di intervento sul lungo periodo. L'indagine del CPT servirà anche a questo: a portare tali tematiche in ambito europeo, all'attenzione dei nostri partner internazionali, affinché le denunce non cadano nel vuoto, come troppo spesso è accaduto».